

Blaise Pascal, interprete della grandezza e della miseria dell'uomo

La passione per la scienza

Blaise Pascal nacque a Clermont il 19 giugno 1623. Nella biografia di Pascal, scritta dalla sorella Gilberte P eries, leggiamo: "Appena mio fratello raggiunse l'et  della ragione, diede segni di straordinaria intelligenza sia con le piccole risposte date a proposito sia soprattutto con certe domande sulla natura delle cose che sbalordivano tutti. Quest'aurora di belle speranze non venne mai smentita. Infatti, col crescere degli anni, cresceva in lui la forza del ragionamento, s  che era molto superiore alla capacit  della sua et ".

L'educazione del giovane Pascal fu opera del padre.

Questi,  tienne Pascal, lasci  nel 1631 Clermont e di trasfer  a Parigi; Blaise da solo scopr  la geometria.

Il matematico La Pailleur, amico del padre di Pascal, rimase impressionato dalla precoce genialit  del ragazzo e lo introdusse nel cenacolo scientifico; il cenacolo si riuniva una volta alla settimana e ascoltava la relazione di uno dei soci oppure una comunicazione scientifica di vari scienziati corrispondenti come Cartesio, Fermat, Galileo, Torricelli.

Il principio sul quali si ispirava il cenacolo - da cui ebbe successivamente origine l'Accademia delle Scienze di Parigi - era quello per cui all'ortodossia in materia di fede corrispondeva una completa autonomia della ricerca scientifica fondata sull'esperienza e non sulle speculazioni metafisiche.

A diciotto anni Pascal invent  un dispositivo per fare calcoli aritmetici: si tratta della prima macchina calcolatrice.

Pascal impieg  circa due anni nella realizzazione della macchina; nel 1645 chiese il brevetto per la sua macchina e questo gli venne concesso nel 1649. Egli seguitt  a perfezionarla, e l'ultimo modello di quella che fu detta la "pascaline"   del 1652 ed   conservato nel Conservatorio Nazionale delle Arti e Mestieri di Parigi.

La prima e la seconda conversione

Nel 1651 mori il padre di Pascal. Nel gennaio dell'anno appresso Jacqueline (l'altra sorella) entr  a Port-Royal, dove prese il velo nell'anno seguente.

In questo periodo di tempo Pascal fu oppresso da pi  d'una malattia, tra cui una cefalea insopportabile. I medici gli consigliarono di rinunciare ad ogni applicazione intellettuale e di svagarsi.

Pascal vedeva spesso Jacqueline e questa lo convinse a lasciare il mondo e tutte le conversazioni mondane. E a trent'anni Pascal decise di lasciare il mondo:   questa la seconda conversione, ma prima ci fu la prima conversione, che mise Pascal in contatto con Port-Royal.

Nel 1646 il padre di Pascal era caduto sul ghiaccio e si era fratturato una gamba. Venne affidato alle cure di due bravi chirurghi, che misero tra le mani di Pascal le opere di Saint-Cyran, dalle quali egli fu appunto convinto a seguire la via della santit . E' questa quella che si dice la "prima conversione" di Pascal.

La "seconda conversione" ebbe luogo nel 1654, quando Pascal decise di lasciare il mondo.

La notte del 23 novembre 1654 fu colpito da una profonda e folgorante illuminazione religiosa e scrisse il *Memoriale*, che port  cucito nel suo vestito e da dove un suo domestico lo trasse fuori alcuni giorni dopo la sua morte.

Pascal a Port-Royal

Nel 1656 Pascal trascorse due settimane a Port-Royal, ormai sotto la bufera della polemica antigiansenista. A difesa dei giansenisti, egli inizi  a scrivere la *Provinciali*.

Nel settembre di questo stesso anno la Congregazione dell'Indica condanna le *Provinciali*.

Mentre lavorava alle *Provinciali*, Pascal tentava di realizzare un grosso progetto, una *Apologia del cristianesimo*.

Quest'opera non fu mai condotta a termine e i frammenti di questo suo progetto furono raccolti e ordinati nel *Pensieri*, pubblicati per la prima volta nel 1669.

Pascal mori il 19 agosto del 1662.

Pascal   morto di tumore addominale. Prima di morire volle confessarsi e si comunic  e quando il parroco lo benedisse egli esclam : "Il Signore non mi abbandoni mai". Ebbe di nuovo un attacco. Non si riebbe e cess  di vivere all'una, appunto del 19 agosto 1662. Aveva trentanove anni e due mesi.

EMPIRISMO E RAZIONALISMO- Volume 5
IL LIBERTINISMO, GASSENDI
IL GIANSENISMO E PASCAL

sk 5.5.4

pag. 2

Blaise Pascal, interprete della grandezza e della miseria dell'uomo

Le Provinciali

"Le *Lettere Provinciali* di Pascal sono un capolavoro di profondità e di umorismo e costituiscono uno dei primi monumenti letterari della lingua francese" (Nicola Abbagnano).

Il gesuiti attaccarono Arnauld – il quale, dopo la morte di Saint-Cyran, era divenuto il capo del movimento di Port-Royal; Pascal, più degli altri discepoli di Port-Royal, ha difeso la dottrina giansenistica contro l'autorità della Chiesa e appare influenzato e ispirato da essa fino alle ultime conseguenze.

Nelle prime tre lettere Pascal cerca di scagionare Arnauld dalle accuse; sostiene che i dibattiti della Sorbona sono "dispute di teologi e non di teologia"; e afferma che i nemici di Arnauld non sono spinti, nella loro polemica contro di lui, da zelo religioso quanto piuttosto dal desiderio di buttar fuori Arnauld dalla Facoltà di teologia.

Egli attacca a fondo il lassismo morale di quei "nuovi casisti" che erano i gesuiti.

Condannate da parte di papa Alessandro VII le cinque proposizioni, Pascal dice che le cinque proposizioni sono da condannare, ma fa presente che esse non stanno nell'*Augustinus*. Per quanto più specificatamente riguarda la dottrina della grazia, Pascal avversa la dottrina dei gesuiti secondo la quale il cristiano ha una grazia sufficiente per salvarsi, a patto che cooperi la sua buona volontà. Quel che Pascal sostiene è che le opere non sono affatto sufficienti a procurare la salvezza senza un intervento della grazia efficace divina.

La salvezza non si può ottenere a buon mercato e tanto facilmente attraverso la pratica non faticosa e in fondo comoda dei sacramenti.

Pascal è contrario a Calvino e a Lutero, per i quali le opere non contano nulla; è contrario, però, anche alla concezione di Molina, il quale non ammette che nostre buone opere e la nostra cooperazione alla salvezza siano dovute alla forza della stessa grazia.

Insieme ad Agostino, Pascal afferma che le nostre azioni sono la conseguenza del nostro libero arbitrio e per questo sono *nostre*; ma che esse sono anche di Dio, in quanto è la grazia di Dio a far sì che il libero arbitrio produca quelle azioni. Dio, insomma, ci fa volere ciò che potremmo non volere.

Né bisogna tralasciare di dire che, mentre infuriava la polemica, accadde un fatto che Pascal e i suoi amici considerano un *miracolo*: l'evento miracoloso è il "miracolo della spina" (una suora aveva un'ulcera all'occhio sinistro; il pus le aveva ormai corroso il naso e il palato e le penetrava in gola; durante la visita di un ecclesiastico che portava con sé una spina che riteneva essere proprio della corona di Cristo, questa suora chiede di far toccare con la spina il suo occhio; guarì immediatamente).

La demarcazione tra sapere scientifico e fede religiosa

Pascal traccia con penetrante lucidità la demarcazione tra *scienze empiriche e teologia*, specificando i relativi metodi fondazionali e delineando le relative caratteristiche del discorso scientifico e di quello teologico.

Innanzitutto attacca il *principio di autorità* nella ricerca razionale.

Dar valore unicamente all'autorità dei libri antichi è senz'altro un difetto. Pascal, però, non intende mettere al bando un tale difetto introducendone un altro, e cioè sostenere che sempre e dovunque l'unico valore è quello del ragionamento. Ci sono infatti degli ambiti nei quali il ricorso al testo è obbligatorio: "*se si tratta di sapere quale fu il primo re dei Francesi; dove i geografi situano il primo meridiano...*".

Nella teologia il principio di autorità – il riferimento al testo in cui sono contenute le verità di fede rivelate – è *legittimo e necessario*.

E dove domina l'esperienza e la ragione c'è e ci deve essere progresso.

La geometria, l'aritmetica, la musica, la fisica, la medicina, l'architettura e tutte le scienze che dipendono dall'esperienza e dal ragionamento – afferma Pascal – devono svilupparsi; le verità teologiche e le verità che si ottengono col ragionamento e l'esperienza sono quindi diverse: *eterne* le prime, *progressive* le seconde; dono di Dio le prime, frutto dell'attività umana le seconde; rintracciabili nei sacri testi le prime, risultati di ingegnosa umana, di prove razionali e di esperimenti le seconde.

Nella confusione tra i due tipi di verità, Pascal scorge la *disgrazia* del suo tempo.

Blaise Pascal, interprete della grandezza e della miseria dell'uomo

La ragione scientifica tra tradizione e progresso

Il non volere accettare, nell'ambito della ragione, nuove verità è un atteggiamento irragionevole che produrrebbe la paralisi del progresso.

Proporre e provare *nuove* idee non vuol dire disprezzare le ricerche e i risultati degli antichi.

E' un grave errore quell'atteggiamento per cui *"si considera un crimine contraddirli e un attentato aggiungervi qualcosa, come se non avessero lasciato nessuna verità da scoprire"*. La realtà è che *"i segreti della natura sono nascosti"* e *"le esperienze che ce la fanno conoscere si moltiplicano continuamente"*.

"Proibire le novità scientifiche non è forse un trattare indegnamente la ragione dell'uomo e metterla alla stregua dell'istinto degli animali, eliminandone la principale differenza, che consiste nel fatto che gli effetti del ragionamento aumentano continuamente mentre l'istinto rimane sempre allo stesso punto?".

L'animale agisce per un istinto immutabile. Un'ape e una formica fanno le stesse cose per tutta la loro vita; gli animali non accumulano esperienza.

Ma per l'uomo non è così: *"non solo ogni uomo progredisce giorno per giorno nelle scienze, ma tutti gli uomini insieme fanno un continuo progresso con l'invecchiare dell'universo, poiché la stessa cosa avviene nel susseguirsi degli uomini, come nelle diverse età di uno solo di essi... Tutta la serie degli uomini, nel corso di tutti i secoli, deve essere considerata come uno stesso uomo che sempre sussiste e continuamente apprende"* (il progresso della scienza è il progresso dell'umanità tutta).

Quindi il progresso della conoscenza è il progresso di un'umanità la quale più invecchia e più sa.

La maturità o la vecchiaia di quell' "uomo universale" che è l'umanità va cercata non nei tempi antichi ma nei nostri giorni.

Le teorie del passato erano teorie buone per il passato; teorie che allora, dati i mezzi di osservazione di quei tempi, erano le migliori disponibili. Quindi la storia passata non deve essere ridicolizzata.

Va rispettata, ma non venerata.

L'ideale del sapere scientifico e le regole per costruire argomentazioni convincenti

Il sapere scientifico è dunque autonomo e distinto dalle verità di fede: queste, tra l'altro, sono immutabili, mentre le verità scientifiche sono e debbono essere in espansione.

Pascal afferma che le nostre dimostrazioni potranno essere convincenti solo a patto che rispettino il *metodo* della geometria.

Un metodo perfetto dovrebbe consistere in due cose principali:

1. non usare nessun termine di cui non si sia prima chiaramente spiegato il senso
2. non enunciare mai nessuna proposizione che non sia dimostrata a partire da verità già note

Ora, questo metodo sarebbe bello, ma è impossibile da praticare:

"infatti è evidente che i primi termini che si vorrebbero definire ne supporrebbero dei precedenti che servono alla loro spiegazione; così è chiaro che non s'arriverebbe mai ai primi. Così si arriva necessariamente a delle parole primitive che non si possono più definire e a dei principi tanto chiari che non si trovano altri che lo siano di più per servire come loro prova".

Tuttavia, questa impotenza nel definire *tutti* i termini e nel dimostrare *tutte* le proposizioni non deve far disperare, giacché, pur se un metodo perfetto e completo non è possibile, ne è possibile un altro che è "inferiore" a quello prospettato, è "meno convincente, ma non perché sia meno certo".

E' appunto il metodo della geometria: *"Il metodo geometrico non definisce tutto e non prova tutto, e in questo è inferiore a quello ideale; ma esso suppone solo cose chiare e costanti per il lume naturale, ed è perciò perfettamente vero giacché lo sostiene la natura in mancanza della dimostrazione... Il metodo geometrico consiste non nel definire o nel dimostrare tutto e neppure nel non definire nulla o nel non dimostrare nulla, ma nel tenersi nel giusto mezzo di non definire le cose chiare e comprese da tutti gli uomini e di definire tutte le altre"*.

EMPIRISMO E RAZIONALISMO- Volume 5
IL LIBERTINISMO, GASSENDI
IL GIANSENISMO E PASCAL

sk 5.5.4

pag. 4

Blaise Pascal, interprete della grandezza e della miseria dell'uomo

Non si definiscono cose come lo spazio, il tempo, il movimento, il numero, l'uguaglianza, maggioranza, diminuzione e moltissime altre cose simili, "perché questi termini designano così naturalmente le cose che significano a coloro che capiscono la lingua, che la chiarificazione che se ne vorrebbe dare produrrebbe più oscurità che chiarimento".

Il *metodo ideale* che realizza "l'arte del persuadere" consiste dunque in tre parti essenziali:

1. definire, a opera di definizioni chiare, i termini di cui ci si deve servire
2. proporre principi o assiomi evidenti a fondamento della prova
3. sostituire sempre mentalmente nella dimostrazione le definizioni al posto dei termini definiti

Queste tre parti essenziali vanno esplicitate in un insieme di regole:

"Regole necessarie per le definizioni. Non ammettere nessun termine un po' oscuro od equivoco senza definizione. Usare delle definizioni soltanto termini perfettamente noti o già spiegati.

Regole necessarie per gli assiomi. Enunciare negli assiomi solo cose evidenti.

Regole necessarie per le dimostrazioni. Provare tutte le proposizioni, usando soltanto gli assiomi evidentissimi per se stessi, o proposizioni già dimostrate o ammesse. Non abusare mai dell'equivocità dei termini, trascurando di sostituire mentalmente le definizioni che ne restringono o spengono il senso"

Esprit de géométrie ed esprit de finesse

Pascal è dell'avviso che una mente vigile e attenta, non ottenebrata da desideri e da passioni, sia capace di *intuizione*. Sta qui quell'*esprit de finesse* che permette, diversamente dall'*esprit de géométrie*, di cogliere la ricchezza e la profondità della vita.

L'*esprit de géométrie* riguarda principi che sono palpabili.

Pascal, oltre agli oggetti "netti" e "tangibili" della geometria, scopre le "cose del sentimento", *de finesse*, la cui conoscenza non si insegna ma si sperimenta.

Le premesse certe dei geometri sono "grossolane" e sono quelle che, tutto sommato, non riescono a cogliere i lati più ricchi e più interessanti della realtà e della vita.

Occorre dunque *esprit de finesse*. Ma anche l'*esprit de finesse* è un ideale regolativo. L'uomo tende infatti spesso a ingannarsi, a rifiutare la verità, a convivere con l'errore, ad affidarsi alla menzogna.

"Questi due principi di verità, la ragione e i sensi, non solo mancano di sincerità; ma s'ingannano a vicenda. I sensi ingannano la ragione con le false apparenze; e questo stesso inganno che tendono alla ragione, lo ricevono a loro volta dalla ragione, la quale in questo modo si vendica. Le passioni dell'anima turbano i sensi e producono in essi delle impressioni false."

Ci sono altri domini e altre realtà che l'*esprit de géométrie* non può raggiungere e che sono invece raggiungibili attraverso l'*esprit de finesse*, per mezzo cioè di quella "vista davvero buona" non ottenebrata da passioni e desideri.

Grandezza e miseria della condizione umana

Per Pascal è l'uomo l'oggetto su cui la filosofia deve riflettere. E la riflessione filosofica sull'uomo porta subito alla considerazione che *"il pensiero costituisce la grandezza dell'uomo"*.

E' il pensiero a far l'uomo diverso da tutti gli altri esseri creati: *"L'uomo non è che una canna, la più debole della natura; ma è una canna pensante"*.

Dunque, è nel pensiero la dignità e grandezza dell'uomo.

Ma in ogni caso, la grandezza sta anche nel fatto che *"l'uomo si riconosce miserabile"*.

Ed ecco alcuni segni della miseria umana. Esistono due principi di verità: la ragione e i sensi; ma l'una e gli altri "non solo mancano di sincerità, ma si ingannano a vicenda".

La vanità è radicata nel cuore dell'uomo: un soldato, un manovale, un cuoco, un facchino si vantano e vogliono ammiratori.

Blaise Pascal, interprete della grandezza e della miseria dell'uomo

Ma la miseria umana sulla quale Pascal punta l'attenzione è la *miseria ontologica* della condizione umana: "Che cos'è in fondo l'uomo nella natura? Un nulla rispetto all'infinito, un tutto rispetto al nulla, un qualcosa di mezzo tra niente e tutto... Rendiamoci dunque conto delle nostre possibilità; noi siamo qualcosa, ma non siamo tutto; quel tanto di essere che possediamo ci toglie la conoscenza dei principi che nascono dal nulla, e quel poco di essere che possediamo ci nasconde la vista dell'infinito".

Questa è la nostra vera condizione, la quale ci rende incapaci di sapere con certezza e di ignorare assolutamente.

Tale è dunque la *condizione umana*: l'uomo è un essere instabile e incerto, "né angelo né bestia". E la grandezza dell'uomo sta appunto in questo: "che si riconosce miserabile". Le sue miserie provano la sua grandezza.

La grandezza e la miseria dell'uomo sono dunque saldamente legate insieme e insieme vanno riconosciute.

L'uomo non deve credere di essere una bestia, ma non deve presumere di essere un angelo.

E' questo il *realismo tragico* di Pascal: l'uomo è impastato di grandezza e di miseria e da solo - con le sue sole forze - riuscirà unicamente a comprendere di essere un *mostro incomprendibile*.

Il Divertissement

La lucidità su questa *miseria ontologica* dell'essere umano spinge Pascal a inginocchiarsi e a invocare quel senso della vita che l'uomo da solo non riesce a creare. Senonché non è questo il sentiero generalmente battuto dall'umanità.

Il divertimento - il *divertissement* - è fuga davanti alla visione lucida e consapevole della miseria umana. E' stordimento.

Gli uomini sono invasi da preoccupazioni sin dal primo mattino. E se capita che abbiano qualche momento di tregua, "si consiglia loro di usarlo per divertirsi, per giocare, e per impegnarsi sempre completamente". Si vive sempre affaccendati o nel divertimento per paura di restare con se stessi, di guardare in se stessi. Si ha paura della propria miseria.

Si spiega in tal modo perché sono così ricercati il gioco, la conversazione delle donne, la guerra, le grandi cariche.

Il divertimento è fuga da noi stessi. Fuga dalla nostra miseria. Ma esso è la più grande delle nostre miserie, perché ci proibisce di guardare in noi stessi, di prendere atto del nostro stato di essenziale indigenza.

Il divertimento diverte, svia dal retto sentiero. E se l'uomo si getta nel trambusto e si stordisce, rinuncia alla sua dignità, rinuncia a quelle verità cui il pensiero può portare. E il pensiero conduce all'essenziale verità che l'uomo è costitutivamente indigente e misero. E' sulla base di questo schietto riconoscimento che Pascal costruisce la sua apologia del Cristianesimo.

L'impotenza della ragione a fondare i valori e a provare l'esistenza di Dio

La ragione è limitata; la volontà umana è corrotta; l'uomo si scopre essenzialmente indigente e miserabile; tenta di sfuggire da questo stato gettandosi nel divertimento; ma il divertimento si rivela una miseria ancora più grande, giacché sbarra all'uomo la strada della redenzione. E la *salvezza* non è frutto né della scienza né della filosofia.

Montaigne nei suoi *Saggi* scrisse, a proposito delle norme etiche, che "la regola delle regole e generale legge delle leggi è che ognuno osservi quella del luogo dove si trova".

Ebbene questa regola generale, secondo Pascal, è una lampante dimostrazione del fatto che gli uomini, con la loro ragione, non sono riusciti a sapere cos'è la giustizia. Se l'uomo la conoscesse, allora "lo splendore della vera equità avrebbe conquistato tutti i popoli, e i legislatori non avrebbero preso come modello, invece di quella giustizia immutabile, le fantasie e i capricci dei Persiani e dei Tedeschi".

In realtà "tre gradi latitudine sovvertono tutta la giurisprudenza; un meridiano decide della verità; Verità di qua dei Pirenei, errore di là. Si può dar cosa più spassosa di questa: che un uomo abbia il diritto di ammazzarmi solo perché abita sull'altra riva del fiume e il suo sovrano è in lite con il mio, sebbene io non lo sia con lui?".

EMPIRISMO E RAZIONALISMO- Volume 5
IL LIBERTINISMO, GASSENDI
IL GIANSENISMO E PASCAL

sk 5.5.4

pag. 6

Blaise Pascal, interprete della grandezza e della miseria dell'uomo

La nostra ragione è corrotta e la nostra volontà malvagia. Nessuna cosa umana può appagarci. Solo Dio è la nostra vera meta, a Lui ci conduce la religione vera, quella cristiana.

E la fede cristiana insegna, in sostanza, due soli principi:

- a. la corruzione della natura umana
- b. l'opera redentrice di Gesù Cristo

Senza Gesù Cristo non sappiamo che cosa sia la nostra vita, la nostra morte, Dio, noi stessi.

Non c'è dunque nessuna contrapposizione tra la fede cristiana e la natura umana: *"Una sola di queste conoscenze genera o la superbia dei filosofi, che hanno conosciuto Dio ma non la loro miseria, oppure la disperazione degli atei che conoscono la loro miseria senza conoscere il Redentore"*.

La fede in Cristo è una fede nell'uomo. Ma noi non conosciamo Dio attraverso la scienza e la filosofia: Dio non si dimostra con la ragione: *"Noi conosciamo Dio soltanto per mezzo di Gesù Cristo"*.

Contro il deismo e contro Cartesio

E' Gesù Cristo la prova di Dio. Non sono le prove dei filosofi a provare Dio e in fondo noi non *conosciamo* né l'esistenza né la natura di Dio.

Stando così le cose, si capisce la decisa polemica che impegna Pascal contro i filosofi che, con forze umane, presumono di trovare Dio.

Pascal è contrario al Dio "dei filosofi e dei sapienti"; avversa il deismo; non perdona a Cartesio di aver trasformato Dio in un ingegnere che, dopo aver dato il colpo al mondo, si mette a riposo. Dice Pascal: *"Il deismo è tanto lontano dalla religione cristiana quanto l'ateismo che ne è tutto l'opposto"*.

Il deismo consiste nell'affermazione che esiste un Dio grande, potente ed eterno. Ma le prove metafisiche concernenti l'esistenza di Dio non sono affatto efficaci e persuasive.

Né i metafisici, né i deisti, né Cartesio hanno capito la *miseria umana* e perciò non hanno cercato il vero Dio, il Dio dei cristiani: *"Il Dio dei cristiani non è un Dio semplicemente autore delle verità geometriche e dell'ordine degli elementi; come la pensavano i pagani e gli epicurei. Non è soltanto un Dio che esercita la sua provvidenza sulla vita e sui beni degli uomini per concedere lunghi anni felici a quelli che l'adorano; come la pensavano gli ebrei. Ma il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe, il Dio dei cristiani è un Dio d'amore e di consolazione, è un Dio che riempie l'anima e il cuore di coloro di cui si è impossessato, è un Dio che fa internamente sentire a ognuno la propria miseria e la misericordia infinita, che si unisce con l'intimo della loro anima, che la inonda di umiltà, di gioia, di confidenza, di amore, che li rende incapaci d'aver altro fine che lui stesso"*.

La conoscenza di Dio è un dono di Dio. Il vero Dio si fa conoscere attraverso Gesù Cristo. E le verità di fede non sono scopribili e fondabili attraverso la ragione. E tuttavia la ragione non è del tutto inattiva nei confronti della fede.

1. L'esercizio della ragione è rilevante per la fede quando fa luce sulla miseria umana
2. in secondo luogo è sempre la ragione che può valutare in quale misura la fede cristiana renda conto della miseria dell'uomo
3. Certo, *a parte Dei*, la fede è un dono di Dio. E tuttavia, *a parte hominis*, la ragione – ed è il terzo punto – può fare ancora qualcosa. Siamo di fronte all'argomento della scommessa.

Perché scommettere su Dio

Una cosa è certa: Dio esiste oppure non esiste.

Da quale parte inclineremo? Diamo che Dio esiste, ovvero sosterremo che non esiste?

"Che sceglierete dunque? Perché scegliere bisogna, esaminiamo quel che v'interessa meno."

Avete due cose da perdere, il vero e il bene, e due cose da impegnare nel gioco: la vostra ragione e la vostra volontà.

EMPIRISMO E RAZIONALISMO- Volume 5
IL LIBERTINISMO, GASSENDI
IL GIANSENISMO E PASCAL

sk 5.5.4

pag. 7

Blaise Pascal, interprete della grandezza e della miseria dell'uomo

Pesiamo il guadagno e la perdita, nel caso che scommettiate in favore dell'esistenza di Dio. Valutiamo questi due casi: se vincete, guadagnate tutto; se perdetevi non perdetevi nulla. Scommettete dunque, senza esitare, che egli esiste".

Bisogna scegliere. Ed è ragionevole scegliere Dio, giacchè, se si sceglie Dio, si può vincere tutto e non si perde niente. Difatti, quali saranno i danni supposto che la scelta di Dio sia una scelta errata? *"Sarete fedele, onesto, umile, riconoscente, benefico, amico sincero, veritiero".*

La fede è un dono di Dio. Ma la ragione può mostrare almeno che questa fede che supera la ragione non è contraria alla natura umana.

E' una fede che viene incontro alla miseria umana, la spiega e la risolve.

Di conseguenza, se la fede è un dono di Dio, allora più che cercare di aumentare il numero delle prove dell'esistenza di Dio, c'è bisogno di diminuire le nostre passioni.

E' Dio che si rivela; ma il Dio che si rivela è simultaneamente un *Deus absconditus*.
"Ha deciso di restare nel più strano e incomprensibile segreto: le specie eucaristiche".

Gesù Cristo è la prova di Dio.